

Gazzetta del Sud 31 Dicembre 2010

Gioia Tauro, confiscati i beni dell'imprenditore Vincenzo Giacobbe

REGGIO CALABRIA. Confisca di beni per un valore di 4 milioni e mezzo. In esecuzione di un provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, personale del Centro operative della Dia ha apposto i sigilli al patrimonio riconducibile a Vincenzo Giacobbe, 42 anni, di Gioia Tauro, imprenditore operante nel settore della produzione di calcestruzzo e lavorazione inerti.

Il provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta del direttore della Dia, generale Antonio Girone, ha interessato 2 aziende, una villetta a due piani, numerosi autoveicoli e fabbricati aziendali, terreni e disponibilità finanziarie.

Vincenzo Giacobbe era stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa 21 luglio 2007 dal gip distrettuale nell'ambito dell'operazione "Arca", che aveva condotto all'arresto di 15 presunti esponenti delle cosche mafiose del reggino e del vibonese che, secondo un criterio rigorosamente territoriale, avevano imposto il controllo sull'aggiudicazione degli appalti e subappalti dei lavori di ammodernamento dell'A 3, nei tratti Mileto-Serre e Mileto-Rosarno, per lavori superiori a 100 milioni di euro. L'attività investigativa era connessa a una precedente indagine coordinata dalla Dda di Catanzaro sulle attività delle cosche del versante cosentino e vibonese, sempre finalizzate all'infiltrazione nei lavori dell'A3, sfociata nell'operazione "Tamburo". Oltre a ciò, i clan estorcevano tangenti alle imprese appaltatrici con la cosiddetta "assicurazione cantieri tranquilli", comma di denaro pari al 3% dell'importo dei lavori, che veniva poi recuperata illegalmente dalle stesse imprese sia con il sistema della sovrappattinazione sia con la fornitura di materiale di scarsa qualità. Vincenzo, secondo gli inquirenti, era vicino al clan dei Piromalli. Il prosieguo degli accertamenti effettuati dalla Dia portava, nel gennaio 2008, al sequestro preventivo del patrimonio dell'azienda gestita da Giacobbe, la "G.D. Calcestruzzi Srl". Parallelamente la Dia effettuava una serie di accertamenti patrimoniali volti a verificare la congruità tra i redditi e le attività svolte da Giacobbe e il patrimonio posseduto. Il Tribunale ravvisava la sussistenza di una tipica "impresa mafiosa". L'8 luglio Vincenzo Giacobbe veniva condannato dal gup a 6 anni di reclusione per associazione mafiosa. Adesso la sezione misure di prevenzione ha disposto la confisca sottolineando nel suo provvedimento come "Giacobbe sia seriamente indiziato di appartenenza ad un'organizzazione criminale di tipo mafioso e abbia tratto consistenti vantaggi imprenditoriali ed economici da questa sua collocazione».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS